



Rassegna Stampa 15-16-17 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE

Il viceministro leghista alla Camera
«Difficoltà anche per alcuni progetti di elettrificazione delle linee del Sud»

L'ALTA CAPACITÀ DA 6 MILIARDI

Al termine dei lavori i capoluoghi di Puglia e Campania saranno collegati in due ore
Ma la conclusione slitterà oltre il 2029

«Napoli-Bari, problemi per il tunnel sotto l'Irpinia»

Il viceministro Rixi: «Sono emerse difficoltà di natura geologica»
Strisciuglio a Trenitalia: «C'è il via libera di esperti indipendenti»

IL GOVERNO MELONI

Il dossier Ilva sarà esaminato dalla Commissione europea una scelta fatta dall'Esecutivo che ha posto requisiti indispensabili per la cessione del complesso aziendale ex Ilva. In basso a sinistra il ministro Adolfo Urso che dovrà infine autorizzare i commissari straordinari del siderurgico a proseguire la trattativa di vendita con uno dei soggetti che hanno presentato manifestazione di interesse

● La realizzazione del tunnel sotto l'Irpinia, il cuore della linea ad Alta capacità tra Bari e Napoli, ha incontrato difficoltà tecniche. Lo ha confermato il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, rispondendo in audizione davanti alla commissione Trasporti della Camera: «Alla data del 31 dicembre 2024 sono emerse alcune criticità relative a imprevisti di natura geologica, in particolare per quanto riguarda il lotto Apice-Hirpinia».

Si parla del tunnel da 28 km, la più importante infrastruttura del suo genere dell'ultimo decennio in Europa. È noto da mesi che Rfi sta lavorando a un progetto alternativo, dovendo fare i conti con «cause esogene» rappresentate dalla franosità del territorio. La tratta Hirpinia-Orsara da 1,3 miliardi sarà dunque l'ultima a essere completata, in un quadro che - nelle dichiarazioni ufficiali - vorrebbe l'attivazione completa della linea nel 2028-2029, ma che potrebbe andare ben oltre quella data visto che la realizzazione del tunnel (lo scavo non è ancora cominciato) richiederà non meno di 6 anni. Nel corso dell'estate (sempre secondo Rfi) l'attivazione della tratta Cancellò-Frasso dovrebbe consentire di collegare Bari a Napoli in due ore e 40 minuti, con l'obiettivo di scendere poi a due ore con benefici per tutta la Puglia: da Lecce a Roma si scenderebbe infatti a 4 ore.

Rixi ha parlato anche di fondi Pnrr, ricordando che a Rfi sono in carico progetti per 22 miliardi di cui 9 già spesi al 31 dicembre. Ci sono - ha detto il viceministro - alcuni progetti afferenti alle opere di potenziamento dell'elettrificazione del Sud, che registrano criticità e non consentiranno un completo riassorbimento delle risorse finanziarie, pur conseguendo il target europeo del Pnrr».

Nessun problema, ha detto poi, in relazione

alla nomina di Gianpiero Strisciuglio alla guida di Trenitalia: sull'ingegnere barese, fino ad alcuni giorni fa amministratore delegato di Rfi, erano state espresse criticità in relazione alle norme che vietano per due anni il passaggio dalla società che gestisce la rete a una che si occupa di gestire il servizio. «Il ministero dell'Economia - ha detto Rixi - il 12 febbraio ha trasmesso alla capogruppo tutti i nulla osta riguardo le nomine di Fs, comunicando che l'incandidabilità richiede un accertamento di fatto, quindi di attività svolte in concreto. Quindi la valutazione a proposito della nomina di Gianpiero Strisciuglio a ammini-



LAVORI IN CORSO La Napoli-Bari doveva essere pronta per il 2026

stratore delegato di Rfi non può che rimandarsi alla capogruppo. Ferrovie dello Stato ha avviato un audit di un soggetto esterno indipendente, da cui sono emersi elementi tali da far ritenere che si poteva procedere con la nomina, conclusioni supportate da pareri di autorevoli esperti. Quello che si è rivelato da parte della holding è che si poteva procedere tranquillamente con la nomina perché questa nomina non aveva un ostacolo dal punto di vista delle funzioni che Strisciuglio aveva avuto all'interno del gruppo».

[m.s.]

ECONOMIA E SVILUPPO

SPUNTI, IDEE E RIFLESSIONI

Ritorna il ciclo di «talk» ideato da Fabio Mazzocca per avviare un confronto tra imprese, professionisti e istituzioni

Anche le Pmi stanno affrontando difficoltà nel ridefinire il loro modello di business alla luce delle pressioni ambientali

GIANPAOLO BALSAMO

● La «transizione ecologica» è una sfida che l'Unione Europea, con il «Green Deal», ha lanciato al mondo: assicurare una crescita che preservi salute, sostenibilità e prosperità del pianeta, attraverso l'implementazione di una serie di misure sociali, ambientali, economiche e politiche, aventi come obiettivi, in linea con la politica comunitaria, la neutralità climatica, l'azzeramento dell'inquinamento, l'adattamento ai cambiamenti climatici, il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi, la transizione verso l'economia circolare.

Di tutto questo si è parlato nell'appuntamento di Barletta di «Hey Sud» (il ciclo di talk ideato da Fabio Mazzocca, sales responsabile South area consulting, e promosso da EY nel Sud Italia con l'intento di avviare un confronto sulle principali tematiche di interesse territoriale tra imprese, professionisti, istituzioni e altri soggetti attivi) che ha riunito intorno al tavolo, moderato da Antonio Procacci (vicedirettore del gruppo Norba) rappresentanti di mondo istituzionale europeo, nazionale e della Puglia, con un obiet-

Transizione verde sfida-opportunità per il Mezzogiorno

tivo comune: dimostrare come trasformare la sfida della transizione ecologica in opportunità.

«La transizione ecologica - ha evidenziato Claudio Meucci, Ey consulting market leader - è un'ambizione dell'Italia, dell'Europa e della Puglia che deve essere perseguita con grande determinazione a differenza di altri Paesi che stanno facendo la guerra alla sostenibilità. Investire nella transizione significa salvaguardare la salute di tutti i cittadini».

Ma, è risaputo, la transizione ecologica può anche creare nuovi posti di lavoro oltre che migliorare la qualità della vita e garantire un futuro più sicuro per le prossime generazioni.

«La transizione ecologica non è assolutamente un'utopia, è un'esigenza del mondo e io sono convinto che la prossima generazione sarà la prima che avrà l'opportunità di realizzarla cioè di lasciare un pianeta più pulito di quello che ha trovato. Certo - ha spiegato

il rettore del Politecnico di Bari, Francesco Cupertino - bisogna insegnare alle giovani generazioni che abbiamo la tecnologia, abbiamo gli strumenti per produrre energia da fonte rinnovabile per abbattere le emissioni di CO2. Dobbiamo procedere nella strada che abbiamo già intrapreso con un mix di risorse energetiche, con l'utilizzo di accumuli di sistemi all'idrogeno. Bisogna cercare di costruire un assetto legislativo e anche un assetto industriale che



HEY SUD Gli ospiti del talk dedicato alla transizione ecologica

sappia in qualche modo accompagnare questa transizione e sfruttarle pienamente i vantaggi».

Anche le piccole e medie imprese (Pmi), che costituiscono ancora la spina dorsale dell'economia del nostro Paese, della Puglia e del Sud, si trovano ad affrontare difficoltà considerevoli nel ridefinire il loro modello di business alla luce delle crescenti pressioni ambientali.

«La Puglia ha una grandissima

opportunità se si considera che, assieme alla Sicilia, è il luogo dove alcune risorse naturali (sole e vento) abbondano. È opportuno, in un'ottica di transizione, puntare in modo deciso sullo sviluppo delle rinnovabili nella nostra regione avendo la consapevolezza che un settore energetico industriale. Ma, in realtà, non abbiamo una filiera delle rinnovabili e, quindi, è un peccato non poter incrementare il processo di filiera con tutti i vantaggi che genera».

ECONOMIA

I DATI ISTAT PER IL 2024

AZIONE SUI TERRITORI

L'assessore Delli Noci: sono i risultati di politiche di incentivazione favorite da strumenti agevolativi regionali

DONNE ANCORA SFAVORITE

La professoressa di Diritto del lavoro di UniBa, Aurora Vimercati: è una questione culturale da studiare e affrontare coralmente

In Puglia disoccupazione a una cifra

Per la prima volta al 9,3%. Basilicata al 6,7. Emiliano: puntiamo sull'innovazione

MARISA INGROSSO

● Nel 2024, per la prima volta nella storia economica della Puglia la disoccupazione, quell'orrido che ingoia la vita di chi cerca senza successo un impiego, si è ridotta a una cifra. Il tasso di disoccupazione, cioè il rapporto percentuale tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro, è sceso sotto il dieci per cento, al 9,3%. Un percorso lento e costante che l'Istat certifica in una rilevazione che mette in mostra anche come la Basilicata (6,7%) sia poco sopra la media nazionale del 6,5%.

In termini assoluti, gli occupati in Puglia sono un milione e 304mila, il numero più alto di lavoratori dal 2018 (i lavoratori lucani sono 197mila). Il tasso di occupazione pugliese, cioè il rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento, sale al 51,2% (in Basilicata è al 56%), a fronte di una media nazionale del 62,2%.

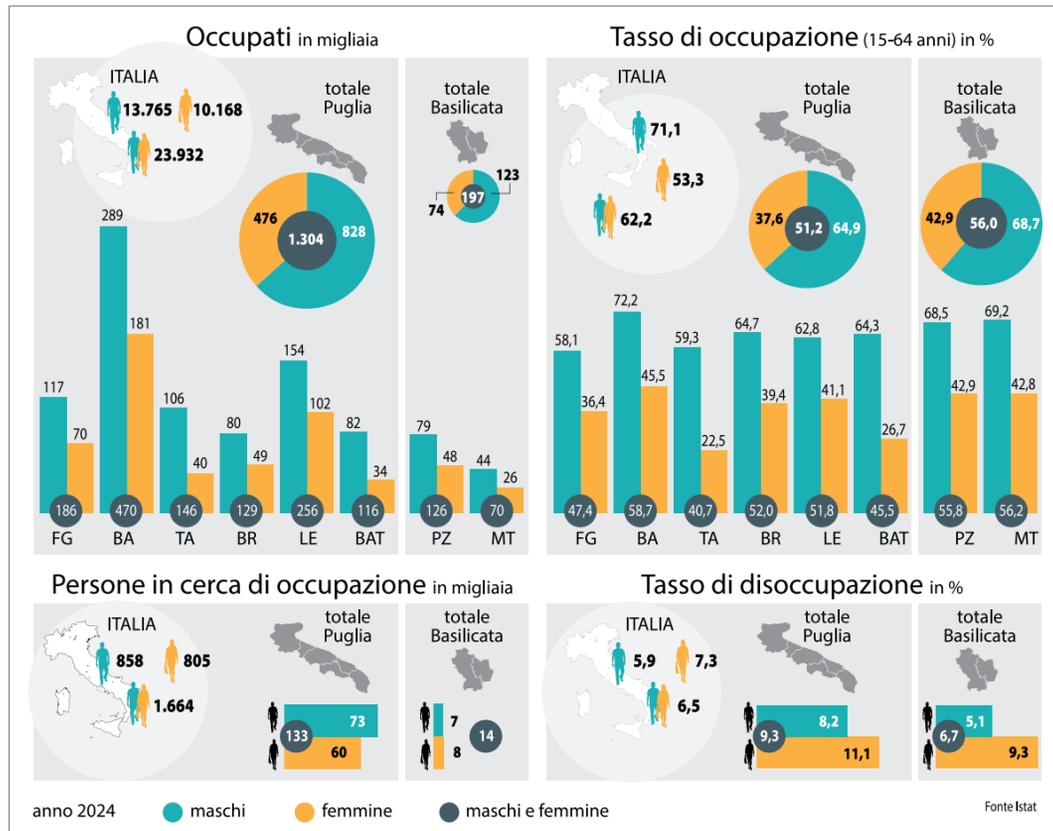
Da sottolineare anche che la maggior parte dei lavoratori è dipendente (983mila in Puglia e 149mila in Basilicata).

Prosegue, poi, la terziarizzazione delle due regioni, (negli «altri servizi» sono impiegati 685mila pugliesi e 103mila lucani) e se in Basilicata l'industria ha ancora margini (33mila occupati, rispetto ai 26mila del commercio e i 18mila delle costruzioni), in Puglia l'industria in senso stretto (203mila lavoratori) e il commercio (193mila lavoratori) ormai quasi si equivalgono per numero di addetti.

SODDISFAZIONE - Il presidente della Regione, Michele Emiliano, affida a una nota l'espressione della sua soddisfazione. «Questi dati - commenta - sono l'attestazione di un miglioramento, ma anche lo stimolo a fare di più per consolidarli e per rendere la nostra regione ancora più attrattiva. Siamo al lavoro per fare della Puglia un polo nazionale di innovazione, per stimolare le idee dei nostri giovani e trasformarle in imprese di successo su tutti i mercati e soprattutto per trattenerle in Puglia, dove sono nate e si sono formate grazie ad un sistema dell'università e della ricerca che le ha nutrite e potenziate».

«Oggi - aggiunge l'assessore allo Sviluppo economico della Regione Puglia Alessandro Delli Noci - leggiamo i risultati di politiche di incentivazione favorite da strumenti agevolativi regionali come Contratti di Programma, Pia, Nidi, TecnoNidi e tanti altri che hanno sostenuto e portato in Puglia imprese e innovazione e che hanno spinto l'occupazione: agli oltre 41mila nuovi occupati generati dagli 8,4 miliardi di investimenti della programmazione 2014-2020, già si aggiungono più di 3.500 nuove unità richieste per la realizzazione dei progetti della programmazione 2021-2027, partita da poco più di un anno». «Stiamo lavorando - continua - con tutti i Dipartimenti regionali, con Puglia Sviluppo e con le altre Agenzie e Società in house, con il partenariato sociale, il sistema universitario e quello bancario perché la Puglia diventi sempre più capace di attrarre talenti e di farli restare».

MA LE DONNE, SONO ANCORA DISCRIMINATE - Entrando



PUGLIA

Dall'alto: il presidente della Regione Michele Emiliano l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Alessandro Delli Noci e la professoressa di Diritto del lavoro dell'Università di Bari Aurora Vimercati



nel dettaglio dei dati Istat si deve rilevare come, nonostante gli innegabili, lenti, miglioramenti, la condizione delle lavoratrici in Puglia e Basilicata è ancora di evidente discriminazione. In Puglia gli uomini che lavorano sono quasi il doppio delle donne: 828mila a 476mila (in Basilicata la situazione

è di 123mila a 74mila). Il tasso di occupazione dei pugliesi è pari al 64,9% (68,7% i lucani) e quello delle pugliesi è del 37,6% (42,9% in Basilicata). A sorpresa, la provincia più "maschilista" è quella di Matera (tasso di occupazione maschile pari al 69,2%) e la più "femminista" è Bari (45,5%), Dati che

debbono far riflettere se paragonati a quelli della media nazionale, con un tasso di occupazione degli italiani pari al 71,1% e per le italiane pari al 53,3%.

«L'origine di questo stato di cose è di tipo culturale», secondo la professoressa di Diritto del lavoro dell'Università di Bari, Aurora Vi-

mercato, già presidente del Comitato unico di garanzia di UniBa per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni. E se questa è la "diagnosi", a suo avviso la "cura", che certo non può essere semplice, passa per prima cosa per un «necessario studio

di questo fenomeno, tenendo conto che c'è bisogno di uno sguardo ampio, interdisciplinare; poi per un fattivo confronto nell'ambito di «una rinnovata interazione tra i diversi attori, istituzionali e non», che permetta di delineare e gestire e agire nuove risposte, nuove politiche.

IL CASO

LA GUERRA DEI BALZELLI

DIALOGO

«Ma un braccio di ferro non serve a nessuno»
ha commentato il vicepremier Tajani dopo l'incontro
al G7 con il Segretario di Stato Usa Marco RubioIstat: Italia più penalizzata
dai dazi imposti da Trump

● L'Istat avverte: i dazi di Trump penalizzano l'Italia più di tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea. «Nel 2024, oltre il 48% del valore dell'export italiano è stato indirizzato al di fuori dell'Ue, una quota superiore a quelle tedesca, francese e spagnola - spiega l'Istituto di statistica in un focus contenuto nella nota sull'andamento dell'economia - Tra i principali partner commerciali, gli Stati Uniti hanno assorbito circa il 10% delle vendite all'estero dell'Italia, e più di un quinto di quelle di prodotti italiani destinati ai mercati extra europei».

«Sul futuro degli scambi europei pesano tuttavia numerosi rischi al ribasso, tra cui gli attriti commerciali internazionali e la possibile escalation delle tensioni geopolitiche che creerebbero nuovi ostacoli alle catene globali di distribuzione e approvvigionamento», afferma l'Istituto di statistica. «L'uso crescente di politiche industriali "introverse" in molti Paesi e gli orientamenti protezionistici nella politica commerciale, soprattutto degli Stati Uniti, potrebbero, inoltre, influenzare negativamente la crescita del commercio nel breve e medio termine».

Bruxelles torna invece a commentare la minaccia del presidente Usa di imporre dazi del 200% su vini e champagne europei. Il portavoce della Commissione europea, Olof Gill: «Dobbiamo fare molta attenzione a distinguere tra cose realmente accadute e minacce. Ho appena descritto ciò che è effettivamente accaduto per quanto riguarda l'imposizione da parte degli Stati Uniti di tariffe sulle importazioni di acciaio e alluminio. E sapete qual è stata la nostra forte risposta. Non intendiamo offrire analisi o speculazioni su ciò che potrebbe accadere. Posso certamente aggiungere che ci rammarichiamo per il tono di questo tipo di dichiarazioni. Non crediamo che aiutino nessuno». Gill ha ribadito la richiesta perentoria dell'Unione: «Vogliamo che gli Stati Uniti revochino immediatamente le tariffe che hanno già imposto e che desistano dall'imporne altre, perché non vanno a loro vantaggio, non portano benefici a noi, non giovano ai consumatori, non giovano alle aziende, non giovano a nessun» ha aggiunto, sottolineando la necessità di lavorare per «costruire le relazioni commerciali tra l'Ue e gli Stati Uniti, che sono in assoluto le più forti al mondo».

Ieri intanto a margine del G7 in corso in Quebec, il vicepremier Antonio Tajani ha affrontato il problema



con il segretario di Stato Usa Marco Rubio. «Abbiamo parlato della nuova situazione a livello commerciale, anche se lui non è il ministro del commercio estero. Ho detto che bisognerà evitare qualsiasi guerra commerciale perché non fanno bene a nessuno e siamo pronti a dialogare. Come italiani faremo la nostra parte anche in Europa perché la soluzione non può che essere quella del dialogo, non bisogna fare dichiarazioni roboanti» e «ci sono soluzioni che possono essere trovate», le parole di Tajani che mette in guardia: «Un braccio di ferro non serve a nessuno».

Nel centrodestra c'è anche chi minimizza. È il caso di Roberto Vannacci, europarlamentare della Lega, secondo il quale «il problema si risolverà autonomamente. Per altro noi siamo i primi ad aver posto dei dazi

sulla manifattura asiatica. Quindi lo strumento dei dazi non è nuovo. Il vino italiano che è venduto a New York se oggi è venduto a 20 euro e domani lo sarà a 25 lo compreranno comunque perché è talmente buono ed è talmente un prodotto di eccellenza che i dazi non gli faranno nulla».

Per la vicesegretaria di Forza Italia Deborah Bergamini, «l'Europa vince quando è unita, mentre perde quando si divide in troppi rivoli e strategie contrastanti. Per rispondere alla politica dei dazi di Trump, deve quindi essere compatta, per avere una posizione più forte nella negoziazione». Ottimista invece il ministro agli Affari Europei Tommaso Foti: «Se si dovesse aprire una politica di dazi, non è detto che l'Europa ne esca peggio di altri».

(red. pp)

Record storico dell'oro: oltre i 3mila \$

Il peso dei dazi

L'indice Michigan scende a 57,9 punti rispetto a una stima di 63,2 punti

Le aspettative d'inflazione per l'anno in corso negli Usa balzano dal 4,3 al 4,9%

Crolla la fiducia dei consumatori americani, sale ai massimi l'oro. Negli Usa l'incertezza creata da Trump fa precipitare a marzo la fiducia dei consumatori ai minimi dal novembre 2022. L'indice è sceso dai 64,7 punti di febbraio ai 57,6 punti di marzo contro stime di 63,2. Le aspettative di inflazione per il 2025 sono balzate al 4,9%, dal 4,3%, le più alte da fine 2022. Borse in risalita: Milano chiude a +1,73 per cento. L'oro, bene rifugio per eccellenza, sfonda per la prima volta i 3mila dollari l'oncia.

Bellomo, Cellino, Valsania — a pag. 2-3

Oro, cade anche la barriera dei 3mila dollari l'oncia

Il record. Gli analisti intravedono già quota 3.500 dollari come prossimo traguardo: timori per la geopolitica, corsa ai beni rifugio, prospettiva di tagli dei tassi infiammano le quotazioni



Da inizio anno il lingotto ha già aggiornato per 10 volte il massimo storico dopo averlo fatto 40 volte nel 2024



Nelle ultime sedute impulsi rialzisti dalla escalation della guerra commerciale e dalle tensioni internazionali

Sissi Bellomo

Nessuno dubitava che l'avrebbe fatto. E infatti è successo, forse più rapidamente di quanto molti si aspettassero. L'oro per la prima volta nella storia ha superato anche la barriera dei 3mila dollari l'oncia, lasciandosi alle spalle un'ulteriore significativa pietra miliare nella straordinaria corsa al rialzo che prosegue quasi ininterrotta ormai da circa tre anni.

Molti analisti intravedono già quota 3.500 dollari come prossimo traguardo per il lingotto. Per arrivarci «la domanda degli investitori dovrebbe salire del 10%, è tanto ma non è impossibile», scrive Bank of America. Dal canto suo Macquarie, che ha appena aggiornato le previsioni, è invece convinta che questa soglia — equivalente al massimo storico in termini reali di gennaio 1980 — sarà raggiunta entro il terzo trimestre, sull'onda soprattutto delle preoccupazioni per un aumento fuori controllo del debito Usa e dell'alto grado di incertezza sul fronte geopolitico, che continuerà ad incoraggiare gli acquisti sia delle banche centrali che degli investitori in cerca di beni rifugio. Per la banca australiana un'ulteriore spinta al rally potrebbe arrivare anche da pressioni di Donald Trump sulla Federal Reserve per indurla a ridurre in modo più aggressivo i tassi di interesse.

«Il metallo prezioso ha ancora un'abbondanza di motivi per salire di

prezzo, inclusi timori geopolitici ed economici, insieme alla prospettiva di tagli (del costo del denaro) da parte della Fed», concorda Han Tan, chief market analyst di Exinity Group, secondo cui l'orientamento manifestato dalla banca centrale Usa sarà decisivo per determinare se l'oro nel breve riuscirà o meno a mantenersi sopra quota 3mila dollari. Il comitato monetario della Fed, che si riunirà mercoledì, dovrebbe lasciare i tassi invariati. Il mercato si attende il prossimo taglio non prima di giugno.

Nelle ultime sedute i maggiori impulsi rialzisti per l'oro sembrano essere arrivati da un lato dalla rapida escalation della guerra commerciale scatenata da Trump — che non promette nulla di buono per l'economia globale né per i mercati finanziari — e dall'altro dalle tensioni geopolitiche, che non si attenuano su nessun fronte. La strada verso il cessate il fuoco in Ucraina in particolare sista dimostrando insalita. Egli Usa stanno alzando la pressione sull'Iran. Nel frattempo continua la corsa a trasferire oro sul mercato Usa, fenomeno anch'esso alimentato dalla paura dei dazi, che Trump potrebbe imporre anche su questo metallo.

Da inizio anno il lingotto ha già aggiornato per ben dieci volte il massimo storico (in termini nominali), dopo averlo fatto per quaranta volte nel 2024. Ieri al Comex di New York le quotazioni

sono spinte fino a 3.017,11 dollari l'oncia, mentre sul mercato spot londinese il picco è stato a 3.004,95 dollari.

In un quarto di secolo il valore dell'oro è decuplicato, confermandosi agli occhi degli investitori come un valido strumento di diversificazione del portafoglio (nello stesso arco di tempo l'S&P 500, principale indice del listino azionario di Wall Street, è “solo” quadruplicato). Ma è in tempi recenti che il rally ha guadagnato una forza davvero impressionante, con record tanto frequenti che quasi non fanno più notizia.

Il metallo prezioso ha superato per la prima volta 1.000 dollari l'oncia nel 2008, durante la grande crisi finanziaria innescata dal collasso di Lehman Brothers. La barriera dei 2mila dollari ha ceduto nel 2020, l'anno del Covid, quando la paralisi logistica provocata dalla pandemia aveva messo in gravi difficoltà il mercato, ostacolando lo spostamento di lingotti da un lato all'al-



tro dell'Oceano Atlantico. Poi c'è stata una discesa fino a 1.600 dollari e infine un nuovo rally – partito tra il 2022 e il 2023 – che tuttora non si è esaurito. Ad alimentarlo sono stati una serie di fattori: tra i principali senza dubbio la spinta alla dedollarizzazione, che ha stimolato acquisti record di riserve auree da parte di molte banche centrali.

Da ultimo sembra essere intervenuto un ulteriore fattore rialzista, più impellente man mano che quota 3 mila dollari entrava nel mirino, ovvero la paura degli investitori di perdere opportunità di guadagno in apparenza (ma solo in apparenza) inesauribili: la FO-

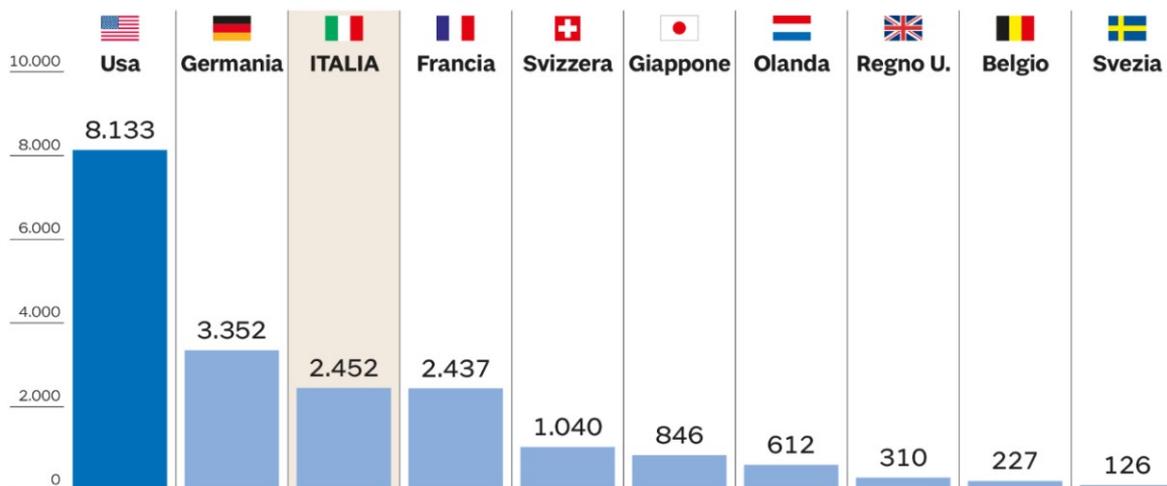
MO, Fear of missing out.

Una conferma della diffusa fiducia di vedere ulteriori rialzi dell'oro arriva anche da Nicolas Cracco, ceo di Gold Avenue, piattaforma fintech del gruppo MSK Pamp specializzata nell'intermediazione di metalli preziosi. «Finora a marzo abbiamo visto un aumento addirittura del 100% degli ordini rispetto a marzo dello scorso anno – riferisce al Sole 24 Ore –. Sembra che gli investitori privati vedano ancora margini di crescita nel prezzo dell'oro e continuano a rivolgersi agli asset rifugio per proteggersi da possibili turbolenze future».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riserve di oro

Ammontare in tonnellate a fine 2024



Fonte: World Gold Council

I record del lingotto tolgono l'appetito di riserve auree alle banche centrali

Le mosse

A gennaio acquisti in flessione del 60% rispetto all'anno precedente

I continui record dell'oro cominciano a togliere un po' di appetito alle banche centrali. A gennaio le riserve auree, pur continuando a crescere, sono aumentate di "appena" 18,5 tonnellate secondo gli ultimi dati del World Gold Council: è il 60% in meno rispetto agli acquisti netti di gennaio 2024, «un rallentamento che riflette un assottigliamento del gruppo», commentano gli analisti di Heraeus, facendo notare

che «solo undici banche centrali hanno comprato oro, il numero mensile più basso da gennaio 2021. In confronto, nel 2024 c'erano in media più di venti banche centrali al mese a comprare e il numero più basso è stato 17».

Non siamo ancora ad un'inversione di tendenza. Per Marissa Salim, ricercatrice del Wgc, le banche centrali – che tra il 2022 e il 2024 hanno accumulato più di mille tonnellate di lingotti l'anno – continuano anzi ad avere un ruolo chiave nel sostenere la domanda di oro. «Il passaggio da conflitti armati a tensioni economiche più ampie – scrive Salim – ha rafforzato la loro tendenza all'acquisto netto, particolarmente evidente dal 2022. Molte banche centrali sembrano aver sfruttato strategicamente le temporanee discese di prezzo come oppor-

tunità di acquisto, mentre le vendite durante i rally sono rimaste limitate e in gran parte tattiche».

Un rallentamento è comunque evidente. La Polonia – maggior acquirente di riserve auree nel 2024 con un accumulo di 89 tonnellate – ne ha comprate appena 3 nel primo mese di quest'anno. La banca centrale più attiva è stata invece quella dell'Uzbekistan (+8 tonnellate di oro). Segue con 5 tonnellate la Cina, che ha comprato per il terzo mese di seguito dopo una pausa di sei mesi. Acquisti netti anche da parte di Kazakhstan (4 tonnellate), India (3), Repubblica Ceca (2) e Qatar (1). La Russia ha invece venduto 3 tonnellate, così come la Giordania, e il Kyrgyzstan ne ha vendute 2.

—S.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump, il pallino per Fort Knox e la leggenda sull'oro che non c'è

La riserva Usa

La visita annunciata (ma non ancora fissata) per verificare la presenza dei lingotti

Donald Trump vuole dotare gli Stati Uniti di riserve anche in criptovalute, ma non dimentica il "vecchio" oro di Fort Knox. Il presidente – sollecitato da Elon Musk – ha promesso che andrà a visitare il fortino militare nel Kentucky, per verificare la presenza e l'integrità dei lingotti in esso custoditi, che rappresentano oltre la metà delle riserve auree a stelle e strisce: 147,3 milioni di onces di metallo, che

secondo leggende metropolitane dure a morire potrebbero – in tutto o in parte – non esserci più.

L'ispezione presidenziale non risulta ancora in agenda. Ma Trump è stato perentorio: «Andremo a Fort Knox per assicurarci che l'oro ci sia e se non c'è ci arrabbieremo molto», ha dichiarato il 19 febbraio, raccogliendo prontamente lo spunto lanciato dal patron di Tesla, al quale ha affidato la guida del Doge, Department of Government Efficiency. Musk auspica che la visita venga anche filmata e trasmessa in streaming, si presume su X, l'ex Twitter, di cui è proprietario.

Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha cercato di rassicurare: «Facciamo un audit ogni anno, posso dire agli americani che tutto l'oro (di Fort Knox) è lì», ha detto, sottolineando

che non si sono problemi ad autorizzare eventuali visite di parlamentari. Ma Trump è comunque tornato alla carica, gettando benzina sul fuoco delle teorie cospirazioniste, care a molti dei suoi sostenitori: «Andremo a dare un'occhiata e se troveremo 27 tonnellate di oro saremo molto felici», ha detto alla platea della Conservative Political Action Conference, evento annuale a cui partecipano attivisti conservatori di tutto il mondo. «Non so come c**** faremo a misurare, ma fa lo stesso, vogliamo vedere un mucchio di oro bello e splendente a Fort Knox – si è infervorato il presidente – Apriremo quelle porte, poi però non sorprendetevi troppo se diremo "non c'è nulla, si sono rubati anche questo!"»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALORE DECUPLICATO IN 25 ANNI

A New York le quotazioni si sono spinte fino a 3.017 dollari l'oncia, a Londra il picco è stato a 3.004 \$. In 25 anni il valore dell'oro è decuplicato

Industria, due anni di frenata ma gennaio recupera su dicembre

Automotive e tessile restano l'epicentro della crisi. Fa da traino la farmaceutica

Male l'energia

Nel primo mese del 2025 il solo comparto a segnare un calo è l'energetico (-3,4%)

di **Mario Sensini**

ROMA La speranza è che sia un possibile segnale di inversione di tendenza, e non solo una fiammata. A gennaio l'indice della produzione industriale italiana ha registrato un balzo rispetto a dicembre, con una crescita del 3,2% molto superiore alle attese. Certo, su base tendenziale, cioè nel raffronto annuo, i dati Istat di gennaio indicano ancora una volta una flessione, per il ventiquattresimo mese consecutivo. Rispetto al gennaio 2024 l'indice della produzione segna un meno 0,6%, mentre nel trimestre ottobre-gennaio, rispetto a quello precedente, il calo si è arrestato.

A pesare negativamente sull'indice è soprattutto la produzione dell'industria automobilistica, che a gennaio segna un pesante -13,1% rispetto a dodici mesi prima (anche se almeno il mercato dei veicoli industriali sembra in ripresa). Male anche il comparto tessile, abbigliamento, pelli e calzature, la cui produzione fa registrare un calo del 12,3%, e quello energetico, con la produzione di coke e prodotti petroliferi raffinati in calo del 6,2% rispetto a gennaio '24. In netto miglioramento, al contrario, la produzione farmaceutica, con un balzo del 21,7% rispetto all'anno precedente, legno carta e stampa (+6,2%), fabbricazione di prodotti chimici (+4,3%).

Nel solo mese di gennaio l'unico comparto a segnare un calo della produzione è quello energetico (-3,4%), mentre

negli altri si registra un andamento positivo: più 4,1% per i beni strumentali, più 4% per i beni intermedi e più 2,6% per i beni di consumo. Rispetto ai dodici mesi precedenti risulta in aumento solo la produzione di beni di consumo (+0,4%), in flessione quella degli altri comparti (-0,8% per i beni strumentali e l'energia, -0,6% per i beni intermedi).

La «forte ripresa» della produzione industriale segnalata dall'Istat riassume interamente la drastica flessione di dicembre (un calo del 3,1%, anche quello sorprendente), e avviene dopo un anno difficile, nel quale l'economia e il pil hanno progressivamente rallentato, segnando un più 0,7% rispetto al 2023. Il quadro internazionale resta complicato, con le tensioni commerciali che impattano negativamente sulle prospettive di crescita e sull'inflazione. In Italia, tuttavia, la dinamica dei prezzi è inferiore a quella media europea, mentre l'occupazione continua a crescere, così come il reddito disponibile delle famiglie e i consumi.

A trainare l'economia, in questa fase, sembrano essere proprio le famiglie consumatrici. Mentre la fiducia delle imprese è peggiorata in tutti i comparti, ad eccezione della manifattura, quella dei consumatori ha mostrato un miglioramento trainato soprattutto dalle valutazioni, migliori, sulla situazione economica personale. Le retribuzioni contrattuali, nel 2024, sono cresciute del 3,1%, dato che nella media del settore privato sale al 4%. A questa domanda le imprese hanno fatto fronte ricorrendo essenzialmente alle scorte e limitando la produzione, anche per i maggiori costi dovuti all'energia.

«L'industria è in crisi e il governo non sa cosa fare, neanche spendere i soldi che ha. Su Transizione 5.0 — accusa il Pd con Antonio Misiani — a oggi sono stati impegnati 400 milioni su 6,3 miliardi». Critiche arrivano anche dal M5S e dalla Cgil, che lamenta la riduzione delle ore lavorate nell'industria e l'aumento del ricorso alla cassa integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto

3,1
per cento
il calo della produzione industriale a dicembre rispetto a novembre

0,6
per cento
la flessione a gennaio rispetto allo stesso mese dello scorso anno

-13
per cento
Il maggior calo produttivo nei mezzi di trasporto registrato su base annua

21
per cento
La crescita della produzione nell'industria dei farmaci



IDATI ISTAT

Undicimila occupati in più Lavoro, la Puglia sorride

a pagina 5

I dati del 2024

Un milione di occupati E Bari traina la regione

Lo scorso anno gli occupati in Puglia hanno toccato quota 1,3 milioni (983 mila dipendenti e 321 mila indipendenti) con un tasso di occupazione del 51,2% e uno di disoccupazione del 9,3%. Le persone in cerca di un posto di lavoro, invece, sono 133 mila con un picco di 73 mila per gli uomini e 60 mila per le donne. I dati provvisori sono dell'Istat e fotografano una situazione in ripresa rispetto agli anni precedenti, ma comunque contraddistinta da gap territoriali che sono rilevanti.

Infatti, il risultato

complessivo è trainato dalle performance della provincia di Bari che attrae

capitali (economici e professionali). Il tasso di disoccupazione è al 5,6%, a fronte del 16% della provincia di Foggia e del 10,5% di Brindisi e

Taranto. Bari, inoltre, ha 430 mila occupati, quasi un terzo dell'intera regione. «Questi dati - spiega il governatore Michele Emiliano - sono l'attestazione di un miglioramento, ma anche lo stimolo a fare di più per consolidarli e per rendere la nostra regione ancora più attrattiva. Siamo al lavoro per fare della Puglia un polo nazionale di innovazione, per stimolare le idee dei nostri giovani e trasformarle in imprese di successo su tutti i mercati». Soddisfazione arriva anche dall'assessore regionale allo Sviluppo Economico Alessandro Delli Noci. Resta, purtroppo, il netto divario tra l'occupazione maschile e quella femminile (64,9% rispetto al 37,6%).

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terna in Puglia investe 2,3 mld

di **NATALE CASSANO**

Oltre tre miliardi di investimenti sulla Puglia per migliorare la rete elettrica di Terna nell'ottica di un futuro più sostenibile e decarbonizzato. Il gruppo punta con forza sulla mostra regione.

➔ a pagina 7

Terna investe in Puglia 2,3 mld per la transizione

La società ha presentato il piano decennale. Previsti il potenziamento della rete adriatica e il collegamento con la Grecia dal Salento

L'ad e direttrice generale Giuseppina Di Foggia: "Stiamo lavorando per poter realizzare una rete di trasmissione adeguata e interconnessa"

di **NATALE CASSANO**

Oltre tre miliardi di investimenti sulla Puglia per migliorare la rete elettrica di Terna nell'ottica di un futuro più sostenibile e decarbonizzato. Il gruppo proprietario della rete di trasmissione italiana dell'elettricità in alta e altissima tensione punta con forza sulla nostra regione, la seconda a livello nazionale per quantità di fondi destinati agli interventi sul totale di oltre 23 miliardi di euro da investire nei prossimi dieci anni nell'ambito del Piano di sviluppo della rete elettrica nazionale 2025-2034, presentato ieri a Roma. Interventi che superano del 10% quelli previsti dal precedente piano e che, come ricorda l'azienda romana, «sono essenziali per il perseguimento degli obiettivi nazionali ed europei di transizione energetica, indipendenza, resilienza ed efficienza del sistema elettrico».

In Puglia i 3,2 miliardi previsti saranno utilizzati per progettazione necessarie a garantire la stabilità e

la sicurezza delle rete energetica, che oggi copre oltre 4.000 chilometri di linee di alta e altissima tensione sul nostro territorio, oltre a 61 stazioni elettriche gestite da Terna. Fondi che al contempo serviranno a favorire l'integrazione dei mercati attraverso le interconnessioni con l'estero. Tra le progettualità previste dal piano sul territorio c'è la Dorsale Adriatica, che garantirà un forte incremento della capacità di scambio del transito di elettricità attraverso il collegamento tra Foggia e Forlì in Emilia Romagna. L'elettrodotto continuerà a sfruttare la tecnologia HvdC (a corrente diretta ad alto voltaggio) e migliorerà l'integrazione di energia attraverso fonti rinnovabili secondo le previsioni dei prossimi anni, garantendo così una rete «più stabile, robusta e sostenibile». C'è poi lo sguardo all'internazionalizzazione, soprattutto attraverso il progetto di interconnessione "Gr.Ita2", l'elettrodotto che collegherà Italia e Grecia. A gennaio dello scorso anno, Terna ha avviato la consultazione pubblica per l'opera, che utilizzerà due cavi sottomarini lunghi 250 chilometri, capacità di sviluppare una potenza fino a 1.000 megawatt di energia, che saranno veicolati attraverso due elettrodotti in corrente continua, con un'infrastruttura di rete lunga 50 chilometri tra Melendugno, in Salento, e la costa ellenica. Da Galatina, in pro-

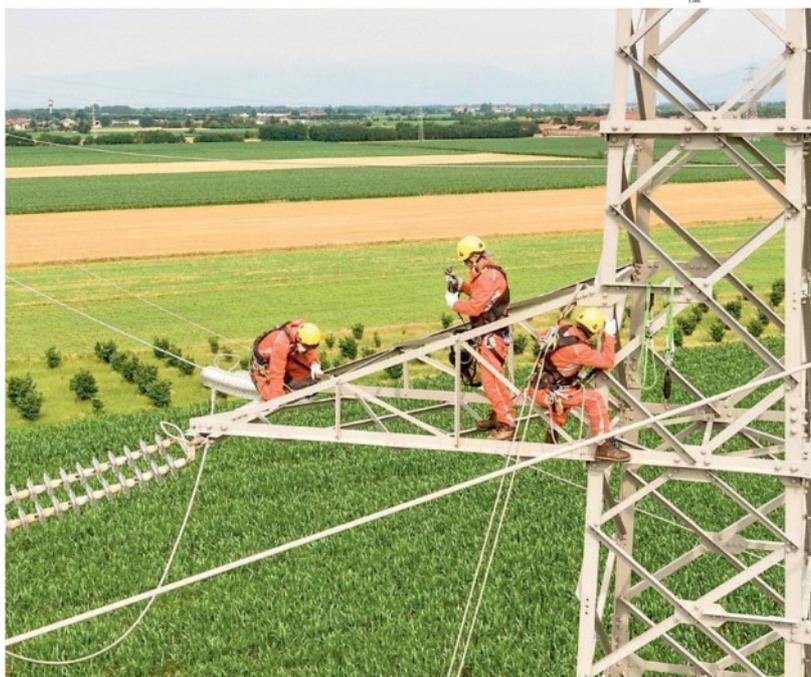
vincia di Lecce, partirà il collegamento attraverso un cavo terrestre lungo 43 chilometri, dispiegato fino all'approdo nel comune di Otranto. Energia che sarà trasportata anche nelle profondità del Mediterraneo - fino a un massimo di 1.000 metri sotto il livello del mare - grazie a un cavo lungo circa 160 chilometri, che in Grecia prima arriverà nella località di Aetos e poi sarà dispiegato per altri 110 chilometri fino ad Arachthos, città in cui è presente la stazione di conversione dell'energia elettrica.

Un intervento che nei piani di Terna consentirà la gestione in sicurezza dell'intera zona Sud, favorendo al contempo approvvigionamenti efficienti di energia. Questo grazie alla possibilità di abilitare nuove risorse attraverso il coupling del mercato elettrico, ovvero l'accoppiamento tra le reti, e di mantenere lo scambio di energia tra i due Paesi anche in caso di interventi di manutenzione. «Una rete di trasmissione adeguata e interconnessa - ha ricor-



dato Giuseppina di Foggia, ad e direttore generale di Terna - insieme alle attuali misure legislative e agli strumenti di incentivazione, è il fattore abilitante per raggiungere i target previsti dal Piano nazionale per l'energia e il clima al 2030. L'avvio della fase realizzativa delle nostre principali infrastrutture elettriche, come il Tyrrhenian Link, l'Adriatic Link e il collegamento tra Sardegna, Corsica e Toscana, conferma l'impegno di Terna nel gestire la transizione energetica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



↑ Operai al lavoro sulla rete elettrica di Terna: la società ha previsto un cospicuo investimento per le infrastrutture in Puglia

Commercio estero Export, 22 province ad alto rischio nella guerra dei dazi

Con tariffe restrittive impatto più elevato per l'economia di un territorio su cinque: le vendite oltreconfine superano il 50% del Pil

Casadei e Finizio — a pag. 2

Dazi, in 22 province export pari a oltre la metà del Pil

L'analisi. Un territorio su cinque ad alto rischio con l'introduzione di politiche commerciali restrittive. Nel rapporto tra esportazioni e valore aggiunto spiccano i territori toscani, seguiti da Lodi e Siracusa

Prometeia confronta i valori esportati nel 2024 con quelli del prodotto interno lordo: emergono le aree più esposte

In media l'Italia realizza 31 euro di vendite oltreconfine ogni 100 euro di Pil: 44 province oltre il dato nazionale

**Marta Casadei
Michela Finizio**

Nell'ormai serrato botta e risposta tra capi di Stato a suon di dazi (annunciati o già in vigore) e contro-dazi, sui mercati internazionali è l'export commerciale il vero osservato speciale. Anche in Italia, dove negli ultimi cinque anni le vendite all'estero hanno trainato i conti di molti settori produttivi con importanti ricadute sui territori. Tanto che molte aree del Paese oggi si trovano particolarmente "esposte" a un eventuale inasprimento delle politiche commerciali sui mercati internazionali: le province italiane in cui l'export genera un valore superiore al 50% del prodotto interno lordo sono 22 su 107. Ciò significa che in una guerra commerciale glo-

bale come quella che si sta profilando, sarebbe ad alto rischio l'economia di una provincia su cinque.

Valori di export e Pil a confronto
Questo dato è frutto di una analisi condotta da Prometeia per Il Sole 24 Ore del Lunedì, a partire dai dati sulle esportazioni relativi al 2024, pubblicati la scorsa settimana dall'Istat. A livello nazionale, il rapporto tra il valore dell'export e quello del Pil è del 31,1 per cento (pari cioè a 31,1 euro generati dalle vendite all'estero ogni 100 euro di valore aggiunto prodotto dal territorio). Il rapporto tra questi due valori varia da territorio a territorio, dal 43% del Nord Est al 14,7% del Mezzogiorno, ma raggiunge picchi del 49%, per esempio, in Toscana. In tutto sono 44 le province sopra la media.

«È in corso una ridefinizione del modello di esportazione italiano che si sta trasferendo dalla dorsale Adriatica a quella Tirrenica, con Toscana e Lazio che in termini di esportazioni, a confronto con il 2024, spingono il Centro - spiega Gaetano Fausto Esposito, direttore del Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne - e si basa sempre di più sulle pro-



duzioni di imprese medio grandi, come quelle del farmaceutico, a discapito delle piccole». E, di conseguenza, ai territori che ospitano distretti - anche manifatturieri - che aggregano l'attività delle Pmi.

In 22 province il valore delle esportazioni è pari a oltre la metà del Pil e in un caso lo supera: ad Arezzo, il rapporto tra valore generato dall'export e Pil è il più alto d'Italia, pari a 141,2 euro di vendite all'estero ogni 100 euro di Pil. Nel 2024 nella provincia toscana il valore delle esportazioni è salito a quasi 15,6 miliardi di euro, in aumento del 70% sul 2019. La spinta è arrivata dagli acquisti di oro (il cui valore è schizzato alle stelle) da parte della Turchia (si veda l'articolo a pagina 3) e circa un miliardo è andato negli Stati Uniti.

Il rapporto export/Pil è poco sotto la tripla cifra (98,5%) anche in provincia di Lodi, dove tra il 2019 e il 2024 le esportazioni sono quasi raddoppiate (+98,5%). La parte del leone, nella provincia lombarda che fu la prima a chiudere per i contagi Covid proprio cinque anni fa, la fanno le vendite verso i Paesi della Ue a 27 (pari al 90% dell'export) che dal 2019 sono più che raddoppiate, passando da 3 a 6,2 miliardi di euro, mentre i settori chiave per vendite oltreconfine sono l'elettronica, che assorbe circa la metà dell'export in valore, seguita da chimica, alimen-

tare e farmaceutico. Segue Siracusa, dove a ogni 100 euro di Pil corrispondono 87 euro di esportazioni, per il 53% verso Paesi extra Ue. E poi Belluno, Latina, Vicenza, Vercelli, Piacenza, Reggio Emilia e Asti: tutti territori dove il valore dell'export è pari ad oltre il 60% dell'attività produttiva locale.

Il paragone con il pre Covid

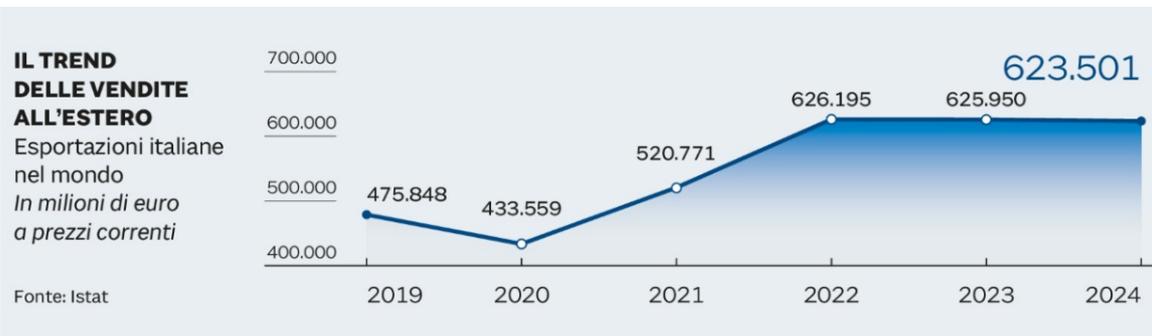
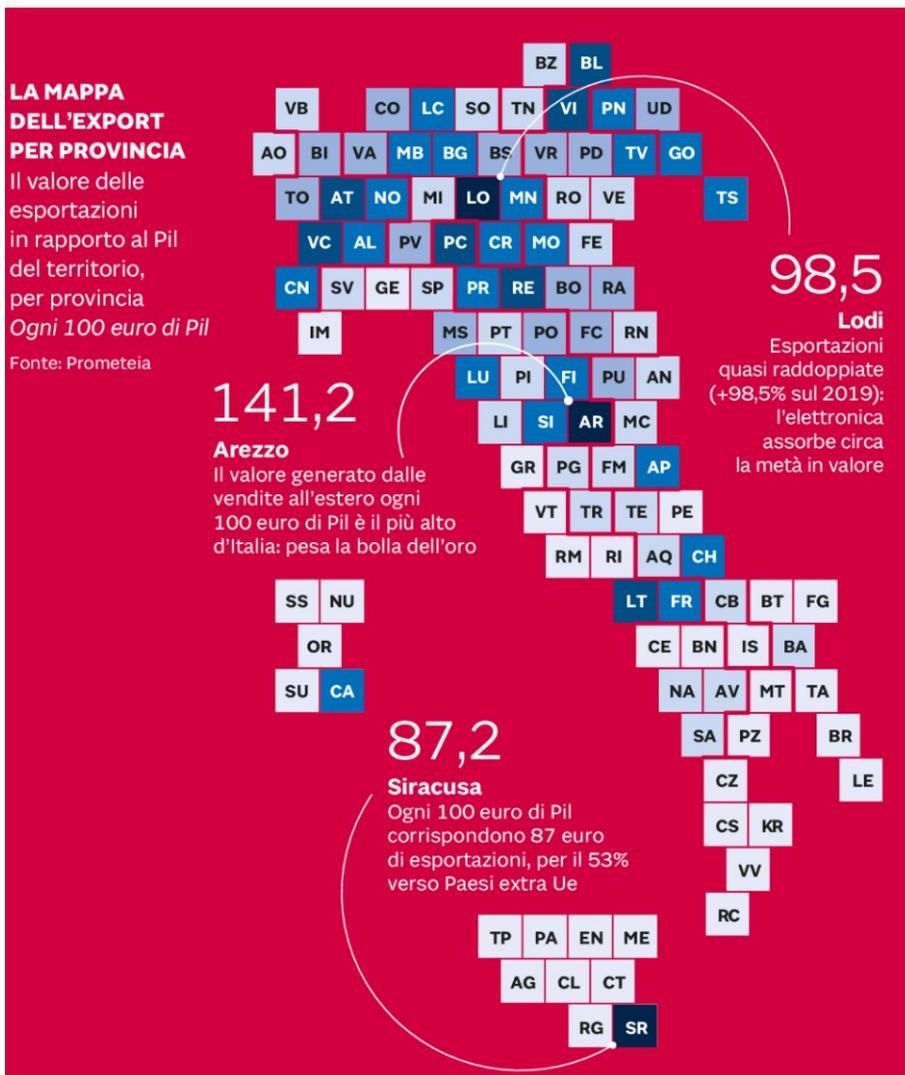
Dall'analisi dei dati sull'export 2024 emerge anche l'evoluzione del commercio internazionale. Il confronto è con i valori del 2019, quando a livello nazionale le esportazioni in valore avevano toccato quota 480 miliardi di euro. Negli ultimi cinque anni il fatturato estero dell'Italia è salito in modo consistente, arrivando a 623,5 miliardi di euro nel 2024, sebbene l'incremento vada scremato degli effetti dell'inflazione post pandemia e dell'aumento dei prezzi di materie prime e beni di consumo causati dallo shock energetico del 2022, dopo l'inizio della guerra in Ucraina. L'anno scorso, inoltre, si è chiuso in sostanziale stabilità (-0,4%) sul 2023. L'ultimo biennio è stato particolarmente complesso: la situazione geopolitica, le oscillazioni dei consumi in mercati e settori chiave, hanno stemperato gli entusiasmi post pandemici.

Stringendo il focus sulla variazione dell'export in valore tra il pre

e il post pandemia, spiccano alcuni territori del Mezzogiorno tra cui le province calabresi di Reggio Calabria (+131,6%) e Crotona (+255%) e le siciliane Caltanissetta (+338%), Enna (+140,5%) e Trapani (106,6%). Il Sud, così come registrato da altri indicatori (il trend del Pil pro capite, le imprese) conferma quindi di aver vissuto un periodo particolarmente dinamico negli ultimi cinque anni. I numeri assoluti, così come il confronto tra il valore delle merci vendute oltre confine e il prodotto interno lordo, in questi territori sono però ancora bassi: a Reggio Calabria e Trapani, per esempio, nonostante l'aumento a tripla cifra, il totale dell'export supera di poco il mezzo miliardo di euro e il rapporto con il Pil è marginale (5,3% a Reggio Calabria e 6,7% a Trapani). «Nel periodo 2022-23 l'export nel Mezzogiorno è andato bene - continua Esposito del Centro studi Tagliacarne - ma se guardiamo ai dati del 2024 il Mezzogiorno perde, complice il tracollo dell'export di automobili in provincia di Potenza. Non è tutto: in quella che possiamo considerare una fase di svolta nel Mezzogiorno, dove segnali di dinamismo ci sono stati anche nella crescita del Pil, la quota di esportazioni sul totale italiano rimane ridotta: nel medio periodo c'è stato un recupero, ma ora siamo più cauti».

Sole 24 Ore

Estratto del 17-MAR-2025 pagina 1-2 /



La mappa del commercio verso l'estero

DOVE L'EXPORT PESA DI PIÙ

Rapporto esportazioni ogni 100 euro di Pil, per provincia

PROVINCIA	OGNI 100€ DI PIL	TOTALE 2024 In milioni di euro	VAR % SUL 2019
Arezzo	141,2	15.569,5	+69,8
Lodi	98,5	6.912,1	+91,8
Siracusa	87,2	7.537,6	+35,9
Belluno	69,4	5.028,9	+24,2
Latina	68,0	10.065,2	+15,9
Vicenza	67,5	22.724,7	+22,5
Vercelli	65,5	3.486,6	+34,3
Piacenza	64,6	6.898,9	+16,3
Reggio Emilia	61,2	13.054,8	+21,7
Asti	60,4	3.572,3	+17,1
Modena	59,7	18.231,2	+38,0
Firenze	58,0	24.539,2	+49,7
Alessandria	56,7	7.301,2	+14,4
Frosinone	55,6	6.645,3	-12,7
Mantova	54,3	7.758,7	+17,9
Novara	53,9	6.630,2	+26,6
Cuneo	53,4	11.173,7	+32,2
Lecco	50,6	5.921,8	+31,8
Ascoli Piceno	50,6	2.950,5	+15,5
Trieste	50,4	4.834,5	+36,4
Chieti	50,3	5.337,4	-13,7
Parma	50,0	10.077,9	+40,3
Gorizia	49,9	2.176,0	+30,0
Bergamo	48,9	20.641,4	+26,5
Treviso	48,4	15.874,9	+16,0
Monza e Brianza	48,0	14.566,7	+50,8
Siena	47,4	4.276,2	+130,9
Pordenone	47,0	4.992,8	+24,5
Cagliari	46,0	6.006,0	+15,4
Cremona	45,7	6.002,8	+29,2
Lucca	45,1	5.567,2	+36,2
Bologna	43,6	19.918,2	+22,5
Verona	43,2	15.238,7	+29,2
Brescia	41,8	20.156,2	+22,8
Varese	41,2	11.694,6	+19,3
Ravenna	40,8	5.549,0	+20,0
Massa Carrara	39,7	2.119,9	+1,1
Udine	38,4	7.055,1	+12,6
Padova	36,9	13.416,5	+28,5
Biella	36,4	1.826,1	-2,9
Prato	35,8	3.200,8	+17,2
Como	35,7	6.632,8	+15,5
Torino	32,2	25.715,0	+37,9
Pesaro Urbino	31,4	3.396,5	+17,9
Forlì Cesena	31,0	4.459,3	+19,6
Pavia	30,5	4.635,4	+12,9
Ancona	28,5	4.364,4	+10,2
Milano	27,7	57.914,3	+27,6
Fermo	27,6	1.203,7	+8,5
Terni	27,4	1.613,0	+14,2
Rovigo	26,4	1.771,3	+6,8
Rimini	26,4	2.920,1	+12,6
Bolzano	25,4	7.440,9	+45,9
Ferrara	25,1	2.522,9	+7,1
Macerata	23,6	2.136,6	+23,4
Perugia	23,3	4.292,4	+47,8
Savona	22,7	1.983,4	+32,9
Pisa	22,5	3.385,9	+10,5
Trento	22,1	5.317,4	+33,1
Teramo	22,0	1.756,2	+26,9
Livorno	21,5	2.161,5	+17,9
Pistoia	21,4	1.779,4	+8,5
L'Aquila	21,4	1.688,0	+153,2
Venezia	21,3	6.095,9	+22,7

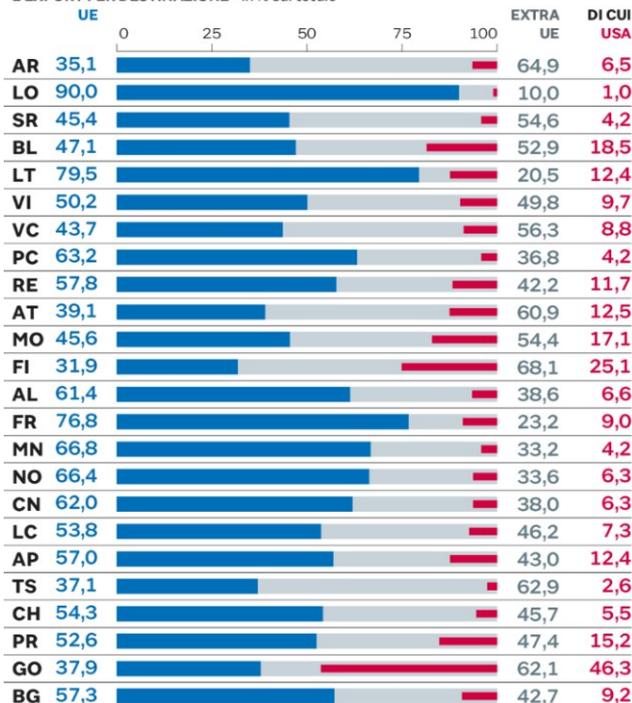
Sole 24 Ore

Estratto del 17-MAR-2025 pagina 1-2 /

Napoli	21,0	●	13.965,1	+107,0
Avellino	20,9	●	1.722,0	+10,0
Verbano C. O.	20,0	●	824,0	+24,7
Campobasso	20,0	●	1.088,1	+60,1
Sondrio	18,9	●	1.085,3	+50,1
La Spezia	17,1	●	1.336,2	+73,6
Salerno	16,6	●	3.849,4	+50,2
Bari	16,1	●	5.072,3	+13,7
Aosta	15,3	●	829,4	+18,3
Rieti	14,7	●	542,1	+39,3
Genova	12,8	●	4.064,0	-7,0
Potenza	12,4	●	1.314,9	-57,5
Messina	12,2	●	1.535,1	+51,5
Brindisi	11,7	●	946,4	+1,3
Imperia	11,7	●	665,3	+41,6
Barletta A. T.	11,5	●	823,5	+40,8
Isernia	10,9	●	204,2	+171,7
Caserta	10,2	●	1.804,4	+48,3
Taranto	10,1	●	1.258,5	-15,1
Catania	9,2	●	2.098,1	+17,3
Matera	8,9	●	406,3	+16,2
Ragusa	8,3	●	538,0	+52,1
Pescara	8,2	●	703,7	+47,0
Grosseto	7,8	●	477,5	+27,8
Roma	7,8	●	13.771,2	+29,5
Viterbo	7,3	●	535,7	+41,1
Nuoro	6,7	●	298,8	+358,4
Trapani	6,5	●	500,1	+106,6
Foggia	6,4	●	787,6	-0,9
Benevento	6,0	●	319,8	+25,9
Lecce	5,7	●	896,4	+27,2
Reggio Calabria	5,1	●	541,3	+131,6
Caltanissetta	4,8	●	233,1	+338,2
Agrigento	3,8	●	282,8	+58,1
Oristano	2,2	●	72,5	+17,0
Crotone	2,2	●	74,0	+255,5
Sassari	2,1	●	247,3	+28,9
Sud sardegna	2,0	●	121,5	-9,4
Catanzaro	1,9	●	149,8	+55,4
Palermo	1,6	●	412,7	+34,6
Vibo Valentia	1,5	●	42,3	+53,7
Enna	1,4	●	38,8	+140,5
Cosenza	1,3	●	157,6	+55,5

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Istat e Prometeia

L'EXPORT PER DESTINAZIONE - In % sul totale



Sole 24 Ore

Estratto del 17-MAR-2025 pagina 1-2 /

TV	60,7		39,3	8,5
MB	47,1		52,9	7,7
SI	54,5		45,5	15,4
PN	59,1		40,9	11,0
CA	34,2		65,8	5,3
CR	70,5		29,5	7,3
LU	44,5		55,5	9,4
BO	43,9		56,1	13,1
VR	66,1		33,9	5,6
BS	62,2		37,8	7,8
VA	49,6		50,4	7,4
RA	61,4		38,6	8,6
MS	18,5		81,5	29,9
UD	65,4		34,6	9,0
PD	59,4		40,6	9,2
BI	46,5		53,5	6,0
PO	66,1		33,9	4,9
CO	56,2		43,8	6,7
TO	63,8		36,2	9,9
PU	58,6		41,4	11,1
FC	62,0		38,0	6,6
PV	71,9		28,1	2,8
AN	56,4		43,6	6,2
MI	35,6		64,4	11,0
FM	50,4		49,6	6,9
TR	78,1		21,9	3,5
RO	67,3		32,7	4,1
RN	45,3		54,7	12,8
BZ	71,9		28,1	6,9
FE	58,9		41,1	11,1
MC	55,7		44,3	7,2
PG	50,1		49,9	15,8
SV	55,4		44,6	12,3
PI	61,5		38,5	8,2
TN	57,4		42,6	12,9
TE	69,6		30,4	7,5
LI	43,5		56,5	20,4
PT	69,9		30,1	6,4
AQ	24,7		75,3	67,2
VE	62,7		37,3	10,1
NA	26,3		73,7	6,9
AV	42,6		57,4	11,3
VB	63,6		36,4	3,5
CB	47,6		52,4	6,6
SO	66,1		33,9	5,8
SP	38,4		61,6	6,8
SA	48,4		51,6	16,4
BA	59,0		41,0	6,6
AO	48,6		51,4	7,5
RI	81,9		18,1	2,4
GE	39,9		60,1	9,5
PZ	65,2		34,8	5,4
ME	50,2		49,8	6,2
BR	56,8		43,2	5,9
IM	75,4		24,6	4,0
BT	56,9		43,1	6,3
IS	25,4		74,5	49,6
CE	68,1		31,9	6,7
TA	40,5		59,5	14,4
CT	30,0		70,0	18,9
MT	73,0		27,0	11,2
RG	74,1		25,9	4,1
PE	41,5		58,5	9,4
GR	22,8		77,2	51,5
RM	41,4		58,6	12,3
VT	66,5		33,5	3,2
NU	11,1		88,9	11,8
TP	62,2		37,8	12,6
FG	61,2		38,8	4,6
BN	68,8		31,2	6,2
LE	43,0		57,0	30,1
RC	47,9		52,1	9,0
CL	83,8		16,2	1,2
AG	56,0		44,0	17,4
OR	77,7		22,3	9,0
KR	35,0		65,0	7,4
SS	37,4		62,6	38,7
SU	80,2		19,8	8,3
CZ	49,4		50,6	10,7
PA	50,3		49,7	11,9
VV	34,0		66,0	9,7
EN	79,6		20,4	5,2
CS	60,6		39,4	6,2

Sole 24 Ore

Estratto del 17-MAR-2025 pagina 1-2 /

I SETTORI PIÙ ESPOSTI VERSO GLI USA

I dieci settori merceologici che esportano di più verso gli Usa. Export 2024 (quota Usa in %), con le prime cinque province per valori esportati negli Stati Uniti (in milioni di euro)





Alimentari e bevande

EXPORT ITALIA 59.836 DI CUI USA 7.636

87,2% 12,8%

CHI ESPORTA DI PIÙ MLN €

1.	S	Salerno	518,1
2.	N	Milano	418,1
3.	N	Cuneo	387,9
4.	N	Bergamo	374,7
5.	N	Treviso	354,7



Gomma e materie plastiche

EXPORT ITALIA 32.562 DI CUI USA 2.550

92,2% 7,8%

CHI ESPORTA DI PIÙ MLN €

1.	N	Modena	401,1
2.	C	Massa Carrara	196,0
3.	N	Milano	194,3
4.	N	Reggio Emilia	151,0
5.	N	Torino	138,7



Tessili e abbigliamento

EXPORT ITALIA 62.264 DI CUI USA 5.488

91,2% 8,8%

CHI ESPORTA DI PIÙ MLN €

1.	N	Milano	1.539,2
2.	C	Firenze	1.298,8
3.	N	Vicenza	298,1
4.	C	Perugia	227,5
5.	N	Vercelli	175,9



Computer e prod. elettronici

EXPORT ITALIA 22.470 DI CUI USA 1.750

92,2% 7,8%

CHI ESPORTA DI PIÙ MLN €

1.	N	Milano	215,2
2.	S	L'Aquila	202,6
3.	C	Roma	139,1
4.	N	Torino	112,0
5.	N	Bologna	99,7

IL FOCUS AEROPORTI, I MERIDIONALI SPICCANO IL VOLO

Lo studio Nomisma: tutti gli scali al Sud col segno più, vere leve economiche per il territorio

di Emanuele Imperiali

III



C

L'Economia
del Mezzogiorno
a cura di
Simona Brandolini

Lo studio di Nomisma: tutti gli scali meridionali col segno più, vere leve economiche per il territorio
Borgomeo (Assaeroporti): con un pil più basso, l'incidenza dell'impatto sul prodotto è più alta

di Emanuele Imperiali

AEROPORTI, IL SUD TORNA A VOLARE

L'impatto di Capodichino a Napoli, in termini di valore aggiunto, è quantificabile in 1 miliardo e 189 milioni

«**G**li aeroporti del Sud vanno molto bene. Nel 2024 tutti sono cresciuti sensibilmente. Alcuni, Catania, Palermo, Olbia, Bari, con incrementi a doppia cifra. Il Meridione ha un ruolo crescente nel sistema aeroportuale italia-



no. La novità è che tra i primi cinque aeroporti, ve ne sono due meridionali, Napoli e Catania. D'altra parte, gli aeroporti meridionali, in particolare quelli delle isole, sono stati i primi, dopo la pandemia, a recuperare i livelli di traffico pre-Covid». non ha dubbi Carlo Borgomeo, presidente di Assaeroporti e di Gesac, che, in questa chiacchierata con Economia del Corriere del Mezzogiorno mette in evidenza come siano ormai diventati una delle principali leve economiche dello sviluppo meridionale.

Lo studio di Nomisma

È non a caso in un interessante studio di Nomisma a fine 2023 fatto sul sistema aeroportuale nazionale emerge che l'impatto diretto, indiretto e indotto generato dagli aeroporti in termini di valore della produzione sia stato pari a 57,1 miliardi, di cui l'effetto diretto è stimato in 26,4 miliardi, quello indiretto in 6,9 e quello indotto in 21,4. «Considerando il complesso dei tre effetti – spiega Nomisma – il moltiplicatore finale si attesta a 3,2, vale a dire che per ogni euro investito si generano complessivamente 3,2 euro». Quanto all'occupazione che generano, Borgomeo snocciola dati molto positivi: «Il totale degli occupati, tra impatto diretto, indotto, indiretto e catalitico, è pari a 1 milione 298 mila. Per ogni milione aggiuntivo di passeggeri trasportati, vi sono 522 nuovi addetti dentro l'aeroporto e 6.105 complessivi». E al Sud quanto contribuiscono alla creazione di valore aggiunto, di nuovi posti di lavoro e di formazione di un indotto industriale? «In modo molto rilevante. Anche se, quando si parla di aeroporti e di trasporto aereo questo aspetto viene di fatto sottovalutato dalla pubblica opinione ed anche, almeno in parte, dalle istituzioni – chiarisce Borgomeo – È una questione sulla quale insistiamo molto. La percentuale calcolata da Nomisma al Sud è maggiore, in quanto il Pil delle aree meridionali è più basso e quindi l'incidenza dell'impatto degli aeroporti sul prodotto è più alta».

Capodichino

Lo dimostra lo studio fatto sull'aeroporto di Napoli, che quantifica in termini di valore aggiunto l'impatto totale in 1 miliardo e 189 milioni, di cui 551 milioni diretto, 185 indiretto e 453 indotto, «contribuendo – rileva il presidente Gesac – al 4,2% del Pil campano regionale e generando complessivamente circa 112mila occupati». Con 12,3 milioni di passeggeri trasportati, 89.402 movimenti e 11,6 milioni di tonnellate di merci l'aeroporto internazionale di Napoli è il quarto in Italia per passeggeri trasportati e il primo del Mezzogiorno. L'effetto moltiplicatore calcolato da Nomisma è che per ogni posto di lavoro attivato nello scalo partenopeo c'è un'occupazione pari a 4,9 lavoratori in Campania. In definitiva, la quota del valore aggiunto generato complessivamente dall'aeroporto napoletano sul valore aggiunto della Regione Campania è pari all'1,2%. «All'aumentare del 10% dell'indice di connettività aeroportuale – spiega Nomisma – il valore aggiunto cresce dello 0,7%, gli occupati dell'1,2%, il valore dell'export del 3,2%, infine gli arrivi turistici del 2,3%».

Gli altri

I flussi di viaggiatori negli scali meridionali aumentano sempre più: scorrendo le serie storiche si vede che tra i primi 10 aeroporti italiani a fine 2024 ve ne sono ben quattro del Sud: Napoli è quarto in graduatoria con 12 milioni e 650mila passeggeri, Catania è quinto con 12 milioni e 346mila, Palermo è nono con 8 milioni e 900mila, Bari decimo con 7 milioni e 273mila. Ma anche nel trasporto cargo gli scali meridionali presentano cifre interessanti: in particolare Napoli con 9.467 tonnellate. Come mai gli aeroporti meridionali hanno recuperato così velocemente i dati molto negativi del periodo della pandemia? «Durante il Covid, periodo terribile per il traffico aereo, come per altri settori, si avanzavano previ-

sioni sui tempi di ritorno alla situazione pre-pandemia – rileva il presidente di Assaeroporti - Tutte le previsioni, anche le più ottimistiche, sono state smentite. La ripresa, specie in Italia, è stata rapidissima. E il settore turistico è quello ripartito più velocemente. Questo spiega perché il Sud, ed in particolare le isole, hanno avuto tempi di recupero molto ravvicinati». Gran parte di questo sviluppo al Sud è da attribuire al turismo? «Certamente sì – risponde Borgomeo - Trasporto aereo e turismo si alimentano a vicenda. Prendiamo il caso di Napoli, di Bari o di Palermo. Sono mete sempre più ricercate da turisti italiani e stranieri: il che fa crescere la domanda di trasporto aereo. Ma il crescente numero di connessioni, spesso con tariffe particolarmente sfidanti, rappresenta un'opportunità. Sarebbe tuttavia sbagliato far coincidere lo sviluppo del traffico aereo con il solo settore turistico. Cresce, anche al Sud, il numero di passeggeri che si spostano per lavoro ed affari».

Borgomeo

Peraltro, sarebbe un errore trascurare gli aeroporti minori del Mezzogiorno, anch'essi in grande spolvero. Brindisi vanta a fine 2024 3.385mila passeggeri, Comiso 260.400, Crotona 273.200, Foggia 62.149, Lamezia Terme 2.713mila, Lampedusa 349mila, Reggio Calabria 623mila, Salerno 179mila, Taranto-Grottaglie mille, Trapani 1.075mila. Questi numeri lusinghieri dimostrano, quindi, che gli aeroporti rappresentano una importante leva per lo sviluppo del Sud? «Certamente – conclude il presidente Borgomeo - E vorrei sottolineare che quando parliamo di sviluppo, non dobbiamo solo pensare al Pil e agli occupati, aspetti ovviamente decisivi. Ma anche al fatto che le connessioni aeree consentono ed incrementano gli scambi culturali, le conoscenze, le integrazioni tra i popoli. Temi, ahimè, molto attuali».



Lavoro in Puglia, disoccupazione scende al 9,3%



Lo stabilimento

Il 2024 si chiude con 1 milione 304mila occupati in Puglia, il numero più alto di lavoratori dal 2018. Sono 11mila gli occupati in più rispetto al 2023 mentre il tasso di occupazione sale al 51,2% e il tasso di disoccupazione scende, per la prima volta nella storia economica pugliese, ad una sola cifra: 9,3%. Sono i dati pubblicati dall'Istat nel report dedicato al mercato del lavoro elaborati su banca dati relativa all'occupazione delle regioni italiane, che fa partire dal 2018 la serie storica con i nuovi parametri. Spicca la città di Bari, con 122mila occupati e un tasso di occupazione che sale al 59,7 per cento, 10 punti percentuali in più rispetto al 2018. Nel capoluogo il tasso di disoccupazione scende per la prima volta al 5,1% sempre più simile a quello della più trainante tra le città italiane: Milano, dove il tasso di disoccupazione si attesta al 5%. Il tasso di occupazione pugliese, al 51,2%, stacca di quasi due punti percentuali quello del Mezzogiorno (49,3%), mentre quello di disoccupazione (9,3%) migliora di 2,6 punti il dato medio di Sud e isole (11,9%). E si tratta di una buona occupazione considerando che i tempi indeterminati – 783mila nel 2024 – superano di gran lunga quelli determinati – 200 nello stesso anno – facendo crescere di 10mila unità l'analogo dato del 2023. Quanto alla città di Bari, si rafforza il suo primato tra i grandi comuni del Mezzogiorno con un tasso di occupazione (59,7%) che lascia indietro di 8 punti percentuali la seconda classificata della stessa ripartizione, Catania, che pure vanta un tasso di occupazione del 51,7%.

Piano di sviluppo rete elettrica nazionale di Terna, la dorsale adriatica collegherà Foggia e Forlì



Investimenti per la rete elettrica

Il Piano di Sviluppo 2025-2034 di Terna, con oltre 23 miliardi di euro di investimenti nei prossimi dieci anni (+10% rispetto al precedente Piano), consolida il ruolo di Terna al servizio del Paese per un futuro sostenibile e decarbonizzato. Gli interventi previsti dal Piano sono essenziali per il perseguimento degli obiettivi nazionali ed europei di transizione energetica, indipendenza, resilienza ed efficienza del sistema elettrico. Con 3,2 miliardi di euro previsti dal Piano di Sviluppo 2025-2034, la Puglia è la seconda regione a livello nazionale per investimenti sulla rete elettrica. Gli interventi pianificati sono progettati per garantire la stabilità e la sicurezza della rete elettrica, promuovendo al contempo l'integrazione dei mercati attraverso le interconnessioni con l'estero. In particolare, il Piano offre una visione di lungo termine, affrontando le esigenze della rete e puntando a sviluppare infrastrutture inno-

vative per incrementare la capacità di transito tra le sezioni di mercato e massimizzare lo scambio di energia. Tra le principali opere la Dorsale Adriatica che collegherà Foggia e Forlì, garantendo il rafforzamento del corridoio adriatico per i transiti di energia e permettendo un incremento sostanziale della capacità di scambio. L'elettrodotto in corrente continua sfrutterà la tecnologia HVDC (High Voltage Direct Current) e permetterà una maggiore integrazione della capacità rinnovabile prevista nei prossimi anni, garantendo una rete più stabile, robusta e sostenibile. Nell'ambito dei progetti di interconnessione, Terna ha avviato a gennaio 2024 la consultazione pubblica per il Gr.Ita2, il nuovo elettrodotto tra l'Italia e la Grecia. Il collegamento sarà composto da due cavi sottomarini di 250 km e potenza fino a 1.000 MW e due elettrodotti terrestri in corrente continua di 50 km che uniranno l'approdo di Melendugno, in Puglia, alla costa greca.



Giuseppina Di Foggia, AD-DG Terna

Nel dettaglio, la parte italiana dell'infrastruttura sarà costituita da una stazione di conversione nel Comune di Galatina (LE) dalla quale partirà il collegamento in cavo terrestre di 43 km che giungerà fino all'approdo localizzato nel comune di Otranto. Per la parte sottomarina del collegamento, invece, è previsto un cavo lungo circa 160 km che raggiungerà la profondità massima di circa 1.000 metri e arriverà in Grecia presso la località di Aetos, per poi proseguire per 110 km fino alla stazione di conversione di Arachthos. L'intervento consentirà la gestione in sicurezza dell'intera zona Sud e favorirà approvvigionamenti efficienti di energia, grazie alla possibilità di abilitare nuove risorse attraverso il coupling del mercato elettrico e di mantenere lo scambio di energia tra i due Paesi anche in presenza di manutenzioni. Terna gestisce in Puglia oltre 4.000 km di linee di alta e altissima tensione e 61 stazioni elettriche.



Appontaggio virtuale. Un pilota simula la manovra di avvicinamento di un convertiplano AW609 al gemello digitale della portaerei Cavour

Davinci-1 ha trasformato Leonardo: dal supercalcolo l'innovazione profonda

Difesa & Aerospazio. Accesso nel 2020, il supercomputer che è stato voluto da Cingolani ha cambiato l'azienda e i prodotti «Leonardo hypercomputing continuum» fornirà tecnologie sicure e protette anche nei settori energia, sanità, trasporti e finanza

Antonio Larizza
GENOVA

Il supercomputer Davinci-1 ha trasformato Leonardo. La conferma è arrivata martedì scorso, alla presentazione del piano industriale della società, quando l'amministratore delegato Roberto Cingolani ha annunciato la nascita della linea di business *Leonardo hypercomputing continuum*. Un fatto destinato ad avere conseguenze sulla natura di Leonardo e dei suoi prodotti, prima ancora che sui suoi bilanci. E che segna una svolta importante, perché proietta l'azienda oltre i confini della Difesa e dell'Aerospazio. Portando a compimento un lento ma costante processo di trasformazione iniziato nel 2019.

Nel dicembre di quell'anno, dalla sede nella Torre Fiumara di Genova, Cingolani, allora chief technology & innovation officer, annuncia la nascita dei Leonardo Labs: quattro dipartimenti dedicati alla ricerca di base su programmi di frontiera. Pochi mesi dopo, nel maggio 2020, chiama al suo fianco Carlo Cavazzoni, fisico, da 18 anni al Cineca, dove è capo del dipartimento High performance computing (Hpc). Per il consorzio interuniversitario Cavazzoni

ha appena progettato Leonardo, il supercomputer che nel 2022, quando verrà acceso, risulterà il quarto più potente del mondo. Cingolani gli assegna un compito: dotare la più grande azienda manifatturiera italiana di un supercomputer. Otto mesi dopo, nel dicembre 2020, nasce Davinci-1: un supercomputer da 5 milioni di miliardi di operazioni al secondo.

Oggi, i Leonardo Labs sono dieci. I dipendenti dedicati allo sviluppo del supercalcolo più di 200. Quelli che utilizzano il Davinci-1 oltre 2mila: programmano algoritmi per simulazioni ingegneristiche, analisi predittive basate sull'AI generativa, analisi di immagini satellitari. Oltre al Davinci-1, che presto sarà potenziato, Leonardo ha nel frattempo costruito altri supercomputer. Il numero e il dislocamento sono segreti, perché lavorano su progetti militari classificati.

«Leonardo – spiega Cavazzoni nella sede di Genova, a fianco del Davinci-1 – si sta trasformando da azienda manifatturiera ad azienda di tecnologia: i nostri prodotti sono sempre più ad altissimo contenuto tecnologico. L'infrastruttura di supercalcolo è oggi usata per abilitare l'innovazione profonda, quella che porta oltre i limiti. È un acce-

leratore, che permette di comprimere il tempo». Perché riduce il periodo che passa tra un problema – scientifico, industriale, di analisi – e la sua soluzione.

Il supercomputer Davinci-1 ha già spostato i limiti del possibile. Per esempio, contribuendo allo sviluppo del convertiplano AW609. Un velivolo ibrido, capace di atterrare in verticale come un elicottero e di volare su ampie distanze come un aereo, la cui geometria variabile rende l'atterraggio una manovra delicatissima. Grazie al supercalcolo, lo scorso giugno un AW609 ha eseguito con successo un appontaggio sulla nave Cavour della marina militare.

«Prima di fare il test con un velivolo vero – continua Cavazzoni, che oggi è responsabile Digital infrastructures di Leonardo – abbiamo fatto centinaia di simulazioni fluidodinamiche, costruendo un gemello virtuale della nave Cavour per studiare tutte le possibili in-

terazioni con la particolare propulsione di questo velivolo». Il convertiplano è considerato un mezzo per la mobilità del futuro. Quello di Leonardo è il primo al mondo destinato a ottenere anche la certificazione per uso civile. Il supercalcolo ne ha accelerato lo sviluppo, studiandolo dopo averlo scomposto in centinaia di milioni di triangoli virtuali dal lato di un millimetro.

«Interpolando supercalcolo e AI generativa – continua Cavazzoni – presto offriremo ai nostri ricercatori simulazioni quasi in tempo reale». Per poi compiere l'ultimo passo. «Il supercalcolo raddoppia la potenza delle simulazioni, l'algoritmo di intelligenza artificiale generativa ne quadruplica l'efficacia. Per arrivare alle simulazioni in tempo reale bisogna sfruttare entrambe queste leve. Ed è quello che stiamo facendo in Leonardo». Pensando anche ad altri ambiti industriali.

«Con la nuova linea di business *Leonardo hypercomputing continuum* – ha spiegato Cingolani – sfrutteremo tutto questo per offrire ai clienti servizi di progettazione per sistemi di supercalcolo, ma anche servizi ad alto valore aggiunto basati sull'AI generativa e abilitati dal supercomputer Davinci-1. E ancora supporto sulla tecnologia Hpc:

dallo sviluppo di codice alla formazione». Con questa attività Leonardo stima di generare nuovi ricavi per 230 milioni di euro nel periodo 2025-2029. «Quello dei servizi Hpc è un mercato in crescita e noi siamo stati la prima azienda a lanciare una visione del genere», spiega l'amministratore delegato di Leonardo.

«Oggi – ha spiegato ancora Cingolani – il nostro mercato di riferimento è quello della Difesa e dell'Aerospazio. Ora, con questo nuovo approccio, possiamo guardare anche ad altri mercati, come quelli dell'energia, della sanità, dei trasporti, dei servizi finanziari e della Pa. Ci sono istituzioni e industrie che hanno un disperato bisogno di tecnologie di supercalcolo e AI, ma anche di qualcuno che li aiuti a diventare indipendenti nell'uso di questi strumenti, fornendo soluzioni sicure e protette».

In tempi di corsa agli armamenti, dopo aver trasformato Leonardo, Cingolani può raccogliere una doppia sfida. Da una parte, intercettare una spesa per la Difesa che si annuncia straordinaria. Dall'altra, sfruttare questa congiuntura unica per esportare la capacità innovativa tipica della ricerca militare. E portare così benefici e progresso in tutti i settori della società.



SUPERCALCOLO&IA
Storie di uomini, macchine e intelligenze artificiali che elaborano il futuro.
Quarta puntata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi d'impresa, l'emersione anticipata batte il concordato

Report Unioncamere-Infocamere. Nel 2024 le domande per la composizione negoziata salite dell'83 per cento. Le procedure concorsuali crescono del 22%

Pagina a cura di **Bianca Lucia Mazzei**

Nel 2024 le domande di accesso alla composizione negoziata, il percorso extragiudiziale che punta all'emersione anticipata dalla crisi d'impresa, sono salite dell'83% e hanno superato quelle per il concordato preventivo. Il nuovo iter, introdotto nel mese di novembre 2021 per far venire alla luce le difficoltà economico-finanziarie prima che diventino irrecuperabili, sta quindi cominciando a prendere piede. Ma lo scorso anno sono cresciute anche le altre procedure concorsuali con un incremento complessivo del 22 per cento.

A fotografare la situazione è il Report predisposto dall'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere (sulla base di dati Infocamere) che mette sotto i riflettori anche l'obbligo per le imprese di dotarsi degli adeguati assetti amministrativi e contabili introdotto nel 2019 dal Codice della crisi al fine di consentire una tempestiva rilevazione dei segnali di difficoltà.

bassi, al secondo posto, c'è la composizione negoziata (1.089 istanze) che, per la prima volta, ha superato il concordato preventivo (762 domande). È diventata quindi lo strumento più utilizzato dalle imprese che puntano ad individuare soluzioni di risanamento ed uscita dalla crisi.

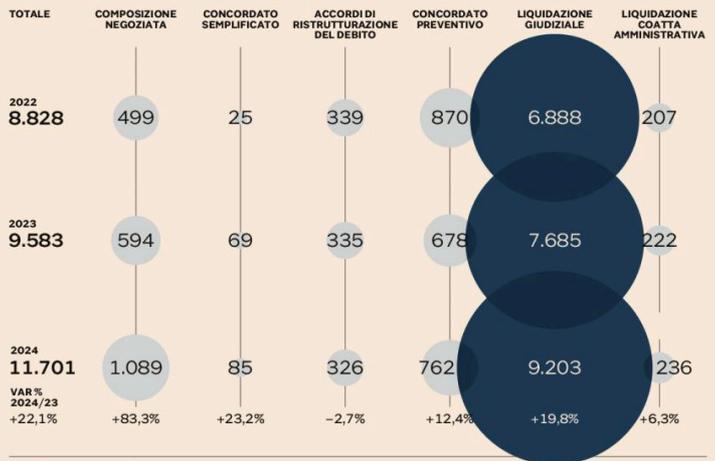
Il fatto che la composizione negoziata sia un percorso extragiudiziale (ci si rivolge al tribunale solo in alcuni casi come ad esempio la richiesta delle misure protettive) in cui l'imprenditore continua a gestire la propria azienda spiega probabilmente le ragioni di questo sorpasso. Nell'iter negoziato, infatti, l'imprenditore viene affiancato da un esperto indipendente che lo aiuta a trovare una soluzione e a trattare con i creditori per i quali costituisce, invece, una garanzia di assenza di propositi dilatori.

Al 1° marzo 2025, le imprese che, grazie all'iter negoziato, hanno individuato un percorso di risanamento sono 266 e occupano circa 13.500 persone. Il tasso di successo, ossia il rapporto fra le istanze chiuse con esito favorevole e il totale delle domande chiuse (1.369), è del 19 per cento.

Al 1° marzo erano 266 le aziende che hanno individuato un percorso di risanamento (13.500 addetti)

L'andamento

Confronto fra i diversi iter dal 2022 al 2024



Fonte: Unioncamere-Infocamere

Solo il 3,5% delle aziende che ha depositato i bilanci 2023 dichiara di aver istituito gli adeguati assetti amministrativi

Il risultato è che solo pochissime aziende vi hanno adempiuto: appena il 3,5% delle imprese che hanno depositato il bilancio di esercizio 2023, (22.806 su 662.244) ha infatti dichiarato di aver istituito assetti adeguati alla natura e alla dimensione della società.

I dati

Nel 2024 sono aumentate tutte le procedure concorsuali tranne gli accordi di ristrutturazione (- 2,7%). La crescita prosegue da tre anni e rappresenta un campanello d'allarme delle difficoltà del mondo imprenditoriale. Nel 2024 gli iter avviati sono stati 11.701 con un incremento del 33% rispetto al 2022 e del 22% rispetto al 2023.

In termini assoluti la procedura più utilizzata resta la liquidazione giudiziale (prima del Codice della crisi si chiamava fallimento) che, nel 2024, ha rappresentato il 78,7% di tutte le procedure avviate dalle aziende (per un'analisi dei dati sulla liquidazione si veda il Sole 24 Ore del 3 febbraio 2025).

Anche se con numeri molto più

Le imprese

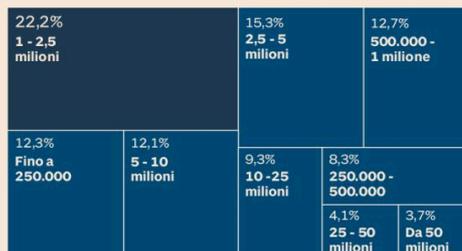
Le aziende che hanno chiesto di accedere alla composizione negoziata nel 2024 hanno una dimensione media superiore a quella delle imprese che utilizzano le altre procedure (tranne l'accordo di ristrutturazione del debito) sia in termini di occupazione sia di fatturato. Questo non toglie però che le piccole aziende siano moltissime: il 49% ha fino a nove addetti e il valore della produzione del 55% delle aziende è inferiore a 2,5 milioni (per il 71% è sotto i 5 milioni).

«L'adesione alla composizione negoziata sta crescendo - dice Andrea Prete, presidente di Unioncamere -. Questo è un fatto positivo perché consentirà a tante aziende oggi in difficoltà di restare operative una volta riequilibrata la propria posizione. Lo strumento funziona e sta dando i suoi frutti. Emergerà però una maggiore adesione e un superiore tasso di successo da parte delle imprese di maggiori dimensioni, in forza della propria organizzazione più solida e strutturata. Per questo, soprattutto le piccole imprese vanno supportate aiutando la consapevolezza dell'imprenditore, affinché approdino alla procedura senza indugio, non appena si presentano situazioni di difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dimensione delle aziende

Il valore della produzione (per fatturato) delle imprese che hanno chiesto la composizione negoziata nel 2024. In percentuale



Fonte: Unioncamere-Infocamere

Bonus edilizi, anche l'acquirente può impugnare lo scarto della cessione

Agevolazioni

La Cgt di Trento riconosce la legittimazione dell'impresa cessionaria

Secondo il giudice, i motivi di diniego sostanziali vanno inseriti in un accertamento

Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Oltre che dal cedente, il provvedimento di scarto della comunicazione di cessione o sconto dei bonus edilizi presentata dal contribuente può essere impugnato anche dal cessionario (cioè l'impresa edile). La società che ha acquisito il credito è «munita di un preciso interesse». Inoltre, eventuali motivi "sostanziali" di diniego del beneficio devono emergere

da un atto di accertamento delle Entrate opportunamente motivato. È quanto emerge dalle decisioni 60/01/2025 (presidente e relatore Lorelli), 75/02/2025 e 76/02/2025 (presidente De Benedetto, relatore Cuccaro) della Corte di giustizia tributaria di primo grado di Trento.

Come già successo con i bonus pandemici, era destino che il tema della tutela del contribuente a fronte degli scarti delle comunicazioni operati in via automatica dalla piattaforma delle Entrate in base all'articolo 122-bis del Dl 34/2020 sfociasse nelle aule delle di giustizia. Soprattutto da quando il Dl 39/2024 (articolo 2) ha calato la ghigliottina sulle possibilità di correzione e remissione in bonis.

La norma non prevede alcuna possibilità per il contribuente di opporsi allo scarto, ma i giudici di merito stanno prevalentemente orientandosi nel riconoscere come inaccettabile un difetto di tutela (in tal senso anche le decisioni della Cgt Trieste 81/01/2023, Cgt Pavia 434/01/2024 e Cgt Reggio Emilia 44/02/2025), ricorrendo alla

fattispecie del diniego o revoca di agevolazioni di cui alla lettera h) del comma 1 dell'articolo 19 del Dlgs 546/1992 (futuro articolo 65, Dlgs 175/2024).

Del resto, anche in considerazione della "scarsa" motivazione contenuta in questi provvedimenti, lasciare il contribuente senza possibilità di replica striderebbe con i più basilari principi del diritto di difesa.

La tesi spesso proposta dalle Entrate (secondo cui lo scarto non impedirebbe comunque di sfruttare il bonus sotto forma di detrazione) si scontra con il fatto che in molti casi il beneficiario è incapiente e molte operazioni sono state costruite e possono stare in piedi - anche a livello finanziario - solo con la cessione o lo sconto in fattura. Fermo restando che è sacrosanto bloccare alla radice i tentativi di frode, lo scarto non dovrebbe riguardare le comunicazioni contenenti errori marginali o questioni da affrontare in sede di accertamento (quali quelle oggetto dei giudizi risolti dalla Corte trentina).

Le decisioni della Cgt Trento si concludono con la declaratoria di

inefficacia degli atti impugnati e l'invito al Fisco affinché adotti un espresso provvedimento di accoglimento o diniego sulla richiesta di trasferimento del beneficio. Un punto, questo, in cui il giudice sembra quasi sconfinare nel campo del potere sostanziale della Pa, dato che l'Agenzia potrebbe anche non emettere alcun provvedimento. A ben vedere, il giudice avrebbe potuto condannare il Fisco a provvedere al trasferimento del credito (facendolo risultare in piattaforma), lasciando poi - come emerge dalla motivazione della decisione - alla successiva fase del controllo sostanziale ogni eccezione non esaminabile in una sede puramente "formalistica" quale quella prevista dall'articolo 122-bis citato.

Il problema, in verità, nasce a monte: quando il legislatore detta criteri di scarto troppo "laschi", è facile prevedere che sorgeranno problemi, e proprio per questo è ancora più necessario indicare con quali strumenti il contribuente possa far valere in giudizio le proprie ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA